IL VICERE D'EGITTO.

ORATORIO

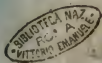
A SEI VOCI

DA CANTARSI NELLA CHIESA DE' PADRI DELLA CONGREGAZIONE

DELL'ORATORIO DI S. FILIPPO NERI DI FIRENZE,

POSTO IN MUSICA

DAL SIG. FRANCESCO GASPARINI.

Biblioteca del Principe Gabrielli Roma 180

IN FIRENZE. MDCVC.

Nella Stamperia di Vincenzio Vangelisti. *Con lic. de' Sup.*

Incerto.

INTERLOCUTORI.

IUSEPPE, *Vicerè d' Egitto*.
VICEREGINA, *sua Consorte*.
GIACOBBE Patriarca.
RUBEN, *suo Primogenito*.
GIUDA, *un' altro de' suoi figliuoli*.
ERMOLAO Dispensier dell' annona.
CORO.

PARTE PRIMA.

Gius. AL furor già l'ali affretta
La vendetta, ed il rigor:
Già ristretto
Nel mio petto
Freme, e gonfia occult' ardor.
Questi, che quà son giunti,
Per sollievo implorar' al proprio stento
Dall' Egizio frumento;
Son di nodo fraterno a me congiunti.
Sì sì; questi son quei,
Che nutrendo nel core
Implacabil livore,
Congiurati s' uniro a' danni miei.
Spirti, che più s' aspetta?
Vi risvegli a furor giusta vendetta:
Minacciante nel mio soglio
Regni orgoglio, e crudeltà:
Si sbandisca,
S' abborrisca
La Clemenza, e la Pietà.
Cada pur la fraterna infida schiera
Vittima del mio sdegno:
La Vendetta all' Amore usurpi il regno.
Ma quali accenti, oh Dio!
Sprigiona il labro mio? Qual di pensieri
Tirannici, e severi
Turbine violento agitò l'alma;
E d' un placido cor turbò la calma? Dun-

Dunque da ceppo vile
Di metallo servile
Il benefico Ciel trasse il mio piede
A libertà d'impero;
Ond'io per sua mercede
Fussi poscia un tiranno? Ah, non sia vero.
De' miei confusi affetti
Nell'accesa battaglia
Venga in campo, e prevaglia
Di pietosa clemenza invitto zelo;
La clemenza è virtù propria del Cielo.
Olà?

Erm. Signor?
Giuf. Lo stuolo
Di quei stranier si porti a me d'avante.
Erm. In atto supplicante
Già gli rendo al tuo cenno in quest'istante.

Giuf. Al nemico usar mercede
Opr'è sol d'una grand'alma:
Di se stesso aver la palma
E' valor, ch'ogn'altro eccede.

Rub. Regnante eccelso, al cui valor sovrano
Obbedisce l'Egitto;
Sia tuo vanto, tuo pregio,
E sublime virtù d'animo regio
Udir de' servi tuoi lo stato afflitto,
E porger lor la generosa mano.
Giuf. (*da se*) Di sembianze cangiato,
Per pochi lustri, oh Dio!
Non riconoscon più l'aspetto mio.
E che chiedete?
Rub. Oppressi
Da rigido tenor di fiera stella,
Dopp'aver corso in vano
In questa parte, e in quella
Per la rabbia evitar di mostro insano,

Qual'è

Qual'è l'orribil Fame,
Ch'il Mondo opprime, e ferra;
Quà lo fcampo cerchiam dall'afpra guerra.
Rifuona ad ogn'ora
Con tromba fonora
D'Egitto la fama;
E lieti ci chiama
Con aura feftiva
Del Nilo alla riva.
Qui ci addita la fpeme,
Tra le tempefte imperturbabil porto;
Qui promette conforto
A i noftri mali il tuo pietofo impero
Di cui per ogni lido
Scorre immortale il grido,
Grande per gloria, ma minor del vero.

Giuf. (*da fe*) Spirti non vi fmarrite.
'Nemico più fiero
D'onor lufinghiero
Un Rege non ha:
Sembianza di lode
Affume la frode,
Che finger ben sà.
E con vane lufinghe
(Forfennati che fete)
A me celar credete
Voftra malvagità?

Rub. Signor --

Giuf. Tacete.
Altro chiudefte in petto,
Che defio d'implorar da regio affetto
Aita a'voftri affanni;
Quà giungefte a'miei danni; e forfe afpira
Voftr'iniquo difegno
L'ignote forze ad efplorar del regno.
Ch'il fofpetto in cor guerriero
Sia prudente Configliero
E' coftante verità.
Del timor gelofa cura

Cu-

Custodisce più le mura,
Ch'un' esercito non fa.
Olà, ministri olà?
S'incatenin costoro,
Sin che ben certa fede
Del lor fallace intento
Ad esprimer non giunga aspro tormento.

Coro. Giuste son, benchè severe,
O gran Dio, le tue vendette:
Tarde sì, ma vie più fiere
Vibra il Ciel le sue Saette.

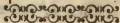
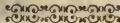
Rub. Al nostr'antico fallo
E' dovuta ogni pena;
E la servil catena,
Che fabbricammo già
Alla tenera età del pargoletto
Innocente germano; or toglie a noi
La libertà del piede, e della mano.

Giuda Fanciullo amabile
Il disprezzammo;
Sdegno implacabile
Ver lui mostrammo:
Or non può frangere
Di Re inclemente
Il nostro piangere
L'ira fremente.
Mira il Cielo, e discerne
L'ingiusto oprar dell'impietade umana,
Se ben la soffre; e per far sua vendetta,
„ La spada di lassù non cade in fretta.

Erm. Pera pur l'infedeltà:
Se da noi lunge non và
La perfidia peregrina;
Imminente è la ruina
Della nostra libertà.
Ma voi, barbari ignoti,
Qual pensier temerario,
Qual perfido disegno

Nutriste mai contro l'Egizio regno ?

Giuda Amico, ascolta; e se pietoso senso
Nostro cordoglio immenso
Può meritare --

Erm. Addio;
Udir già non vogl'io
Vostre querele; in vano
Da me chiede pietà cuore inumano.

Rub. In van da gli altri
Giuda a 2 Nostri disastri
Speran pietà :
Nostr'onda flebile
Macchia indelebile
Non laverà .

Vice Reg. Adorato Signor --

Gius. Consorte amata --

Vice Reg. E di qual grave eccesso
Colpevol mai si rese
La gioventù straniera,
Che nelle Regie torri è prigioniera?

Gius. Dell'insidie già tese
Di Faraone al regno : or vorrà forse
La tua pietà cortese
Armar contro di me le lor difese ?

Vice Reg. Scusar non voglio un'esecrand' errore;
Odio solo il rigore;
Ho pietà del lor danno.
Chi non ha petto di smalto,
Di pietade al dolce assalto
Lascia tosto ogni rigor :
Cor nutrito tra le fiere
Ama sol leggi severe
Di spavento, e di terror.

Gius. Sposa, non son tiranno;
Ma d'un regno la cura
Non ammette imprudenza; e nell'idea
D'affar geloso, anch'Innocenza è rea. Vi-

Vigor di prudenza
E' ſpeſſo il timor:
Uſar diffidenza
E' trarſi d'error.

Vice Reg. Prence --
Giuſ. Conſorte --
Vice Reg. Almeno
Si moderi la pena;
E men barbara al piè ſia la catena;
Ond'a i miſeri il campo
Tolto non fia di vagheggiar quel lampo
Di maeſtoſo lume,
Per cui riſplendi qual Celeſte Nume.
Cara Pietà;
Per te fioriſcono
L'Alme, ch'ambiſcono
L'Eternità.
D'alma Pietà
Raggio più fulgido,
Di glorie turgido
Il Ciel non hà.

Giuſ. Al tuo cenno, mia cara,
Vengano i prigionieri, e ſe l'eſame
Prova lor'innocenza;
Rimoſſo ogni legame,
Sperin'ampia mercè d'alta clemenza.
Da tenero core
S'eſcluda il rigore:

Vice Reg. A regia grandezza
S'uniſca dolcezza:

Giuſ. *Vice Reg.* a 2 Scettro regal, ch'è mite,
Merta glorie infinite:
Colle grazie divine
Hann'i favor de' Regi il lor confine.

Rub. Proſtrati a te davante,
Grand'Eroe dell'Egitto,
Riverenti adoriam le regie piante.

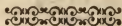
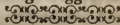
Giuſ. De' voſtri occulti fini,

Con diſtinto racconto
La ſerie a me ſi narri; e ſe mendaci
Saranno i voſtri accenti,
(Per Faraone il giuro)
Entro carcere oſcuro,
Con perpetue catene,
Del fallo voſtro eſigerò le pene.
Rub. Signor -- *Giuſ.* Parli quell'altro.
Giuda Da i Cananei confini
Ci traſſe a queſta Reggia
Figli d'un padre iſteſſo --
Giuſ. Ah mentitori!
Diſſi ben'io, che ſete eſploratori.
E com'aver mai ſuole
Un padre ſol sì numeroſa prole?
Giuda Signor di noſtre note
Oda tutto il tenore
La tua real clemenza; e ſaprà, come
Siam d'un ſol genitor dodici figli;
Il minor, che per anco
E' di tenera età, laſciammo noi
Del genitore al fianco;
L'altro mancò..
Giuſ. Forſe morì? *Giuda* Di ciò
Non vi fu mai certezza.
Giuſ. Dunque chi ſa, che ancor non viva?
Rub. da ſe Ah Dio!
Vivo ſaria, s'il Cielo
Secondava il mio zelo.
Giuſ. Fra te ſteſſo che parli?
Rub. Piango le ſue vicende, e i duri affanni.
Giuſ. Dunque morto lo credi?
Rub. Di ciò molto tem'io.
Giuſ. (*da ſe.*) Quanto t'inganni!
Ma qual fu voſtr'intento
Nel muover quà le peregrine piante?
Rub. a 2 Rinfrancar d'alimento
Giuda Noſtro ſtuolo affamato, e già mancante.
Languenti, Ca-

Cadenti
Speriamo mercè;
Soccorso, ed aita
A misera vita
Si porga da te.

Vice Reg. Mira, Signor, deh mira,
Com'estrema penuria
Il Mondo affligge sì, che somm'ingiuria
A i miseri saria
Al soccorso vital chiuder la via.
Deh frangi, Signor,
D'un'empio rigor
Le barbare tempre:
Un Rè, ch'è clemente,
Benigno, e ridente,
Vive senza timor'e regna sempre.

Giuf. A' merti tuoi s'ascriva,
Generosa Consorte,
Di costor la propizia, e lieta sorte.
Or di frumento onusti
Ritornin pur'alle paterne mura;
Ma perchè sia sicura
Di lor prosapia a me l'esposta fede,
Un di lor resti quì col ferro al piede.
Ite dunque, ed al padre
Accelerate il passo, ed il ristoro;
Poscia a me ritornando,
Con voi prendete ancora
Quel, ch'essendo il minore,
E' la gioia maggior del genitore.
Ite pur'ed a me quì l'adducete;
Poichè, senza di lui,
Mirar l'aspetto mio non vi sia dato;
E vi sovrasta un deplorabil fato.
Temprerò d'aspro rigore
Quell'amore,
Che per or celato stà:
Onde ciò, ch'è tenerezza,
Sembri asprezza,

E ſia pietà.
A me toſto ſi chiami
Il Diſpenſier.

Erm. Già pronto
Pende da' cenni tuoi.
Giuſ. Mio fido, aſcolta:
Del richieſto frumento
Copia s'appreſti a quei ſtranieri; ed anco
A ciaſcun ſi diſpenſi
D'ogn'altro nutrimento
Con generoſa man prodigo dono,
Onde riſplenda più l'Egizio trono.
Poi, diligente cura
Sia la tua di riporr'occultamente
D'ogni lor ſacco in cima il prezz'iſteſſo,
Ch'a te già dato avranno.
Vice Reg. O pietà rara! O generoſo inganno!
Erm. Parto, Signore, e frettoloſi all'opra
Già rivolgo i penſieri;
Sagace eſecutor de' tuoi voleri.
Di Prence ſovrano
Benefica mano
Col Cielo garreggia;
Se ſparge favori,
Se verſa teſori
Da prodiga reggia.

Vice Reg. O d'un'eccelſa mente
Provida cura! O noſtra età felíce!
Giuſ. Quindi apprender ti lice,
Ch'a ſupplicante afflitto
Donar con larga, e placida mercede,
Anche più, ch'ei non chiede;
Ha per coſtume il Vicerè d'Egitto.
Vice Reg. Alma grande, ch'è nata alla gloria,
Più bella vittoria
Non ha, che di ſe:
Ond'avrà, dopp'il corſo vitale, Ono-

Onore immortale
Eterna mercè.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Giac. DE gli alimenti, o figli,
Che d'Egitto traeste,
Mancò il presidio: Or perchè nõ volgeste
Colà di nuov'il piede,
Di frumento a cercar nuova mercede?

Rub. Dell'Egizio Prefetto
Arse sì fier contro di noi lo sdegno,
Che riveder quel regno
Non ardirò; se prìa
Del bramato fanciullo
Il grazioso aspetto,
In quel barbaro core,
Non vien'a mitigar l'empio furore.
D'un Re fremente
La crudeltà,
Fors'il destino
Dell'innocente
Tuo Beniamino
Placar potrà.

Giac. Ma qual cagion'aveste
Di palesar'altrui l'ignoto figlio?
Ah, che per mio periglio,
E sciagura maggior [certo] il faceste.

Rub. Della nostra prosapia
Appien'd'esser'instrutto
Chiese il tiranno; onde narrargli il tutto
Fu d'uopo: Ma chi mai creduto avria,
Ch'avess'a noi prescritto,
Di condurr'in Egitto,
E tributar al trono suo supremo
Di nostra stirpe anch'il germoglio estremo?

Giac. Della gemina prole, Ch'il

Ch'il Ciel mi diede in quest'età cadente,
Mancò Giuseppe; ed ora,
Se per sinistra sorte,
Beniamin perdo; (oh Dio!)
Non ha Stige un tormento egual'al mio.
Piangi pur, deh padre misero,
Il rigor de'tuoi disastri:
Piangi sì; giammai t'arrisero
Del tuo mal pietosi gli astri.

Giuda Padre; deh, ti consola;
E con petto più forte, e men dolente,
Delle lagrime tue frena il torrente.
Il diletto tuo figlio
Consegna alla mia fede,
E se prospero, e salvo
No'l riconduco alla paterna sede,
Sia, del mio fallo eterna pena erede.
Di saette,
Di vendette
Contro me s'armin le stelle;
Ne sia l'Aria a me gioconda,
Ma feconda
Di tempeste, e di procelle.

Rub. Al tuo canuto ciglio,
Amato Genitore,
Consiglio suggerir non è da figlio:
Ma se l'uman poter non si dà vanto
D'impietosir l'inesorabil fato,
Che giovan' i sospir, che giova il pianto?

Giac. Han troppo rigore
I Cieli
Crudeli;
Ed aspro tenore
Gli avversi pianeti:
Pur convien'adorar gli alti decreti.
Itene dunque, ò figli; e con voi pure
Beniamin venga; ahi lasso!

Rub. Giud. a 2 Padre, dal mesto core

Sban-

Sbandisci ogni timore:
Beniamin ti sia reso
Da me salvo, ed illeso:

Giac. Ahi dolente partita!

Rub. Per lui darò il mio sangue;

Giuda Io la mia vita.

Vice Reg. Gioisca, festeggi
L'Egitto, sì, sì:
Col Cielo gareggi
Nel giubilo immenso,
Nel lume più denso
Di questo bel dì.

Gius. Consorte; *Vice Reg.* Sposo; *Gius.* E quali
Son mai del tuo gioir sì pronte l'ali,
Che fin'all'alto Polo
L'esultante tuo cor'assume il volo?

Vice Reg. Signor, del tuo gran senno all'opr'egregie,
Sin dalle labbra regie
Si spande applauso tal, che d'ogn'intorno
Suonan d'aure festive
Del Nilo i flutti, e le superbe rive.
Or'io, che del mio sposo
Odo vantar sì glorioso il nome,
Ho da tener (ma come?)
D'una gioia infinita il pregio ascoso?

Erm. Signor, giunto è di nuovo
De' Cananei fratelli
Il drappel numeroso.

Gius. Nelle stanze reali
Tosto s'appresti lor mensa, e riposo.

Vice Reg. O pietà senz'esempio!

Erm. All'opra volo, ed il tuo cenno adempio.

Gius. Ch'al nostro Rege, o sposa,
Sian del mio ministero
Grati gli uffici; e mia propizia sorte;

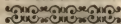
Ma,

Ma, ch' io rimedio apporte,
Con ſagaci conſigli;
Dell' Egitto a i perigli;
E' ſol dono di Dio:
Naſce dalla ſua mente il ſenno mio.
Al mio core
L' Eterno Signore
Nel regnar guida, e ſcorta ſi fa:
Senza legge
Lo ſtato ſuo regge
Chi dal Cielo la legge non ha.
Ma nella Regia ſala
Con famelica brama,
L' afflitto ſtuol de gli oſpiti mi chiama.

Rub. Giuda, ſe non è vano il mio penſiero;
Entro le Regie mura
Siam' introdotti a qualche gran ſventura.
Giuda Alle calunnie avvezzo
L' Arbitro dell' Egitto,
Forſe vorrà di furto
Qualificar' il prezzo,
Che ritrovammo col frumento incluſo
Ne' ſacchi noſtri: ah Dio!
Pur troppo fier del ſuo rigore è l' uſo.
Rub. Di ciò temo ancor io: ma quà ſe'n viene
Dell' annona il prefetto:
Forz' è, ch' io ponga in chiaro il mio ſoſpetto.

Erm. Glorioſo è ſempr' il ſoglio
D' un benefico Regnante:
De' nemici al fier' orgoglio
Non ſoggiace;
Ma gli sface,
Come ſcoglio l' onde infrante.
Rub. Corteſe amico, aſcolta:
Nel ricondurci alle paterne ſoglie,
Tra i comprati alimenti,
Trovammo il prezz' a te già numerato: Or

Or per qual' accidente, o per qual fato
Ivi foſſe riposto ;
A noi noto non è ; ma farem toſto ,
Con danar duplicato,
A queſt' Auguſta Sede
Di noſtr' integrità non dubbia fede.

Erm. Amici, il parlar voſtr' io non comprendo.
Dell' eſtratto frumento
Il numerato argento ,
Ch' a me sborſaſte ; entro a' miei libri eſpreſſo,
Certo mi fa del pagamento iſteſſo.
Deh , non temete
D' avverſo fato :
Sempre ſpietato
No 'l proverete .
Ma giunge il Prence .

Giuſ. E quali
Del vecchio genitor liete novelle
A me recate ? In ſe nutriſce ancora
Con intero vigor l' aure vitali ?

Rub. Regnante invitto, alle benigne ſtelle
Le forze ſue , benchè già ſtanche , e frali,
Deve Giacobbe ; e fra i terreſtri mali
La vita a te, cui riverente adora .
Ei da te chiede , e genufleſſo implora
Nuovo ſoccorſo a i proprj affanni , e pieno
D' officioſi ſpirti ,
Come a Nume terreno , ardiſce offrirti,
Con oſſequio divoto ,
Su l'altar del tuo merto il core in voto.

Giuſ. Ed' è queſti il fanciullo ,
Ch' a me narraſte, che nel patrio albergo
Era rimaſto ? *Rub.* E' deſſo, ò Sire. *Giuſ.* Iddio
Ti ſia propizio, o figlio :

da ſe. Jo con aſciutto ciglio
Mirar no 'l poſſo, e per fratern' amore
Nel tenero mio ſen ſi ſtempra il core .
Dimmi , o Ciel ; dimmi , perchè

Ride a me
Sorte sì lieta?
E per lui vita non è,
Se non torbida, ed inquieta.

Vice Reg. Volgi, amato Signore,
Volgi il guardo pietoso
Al garzoncel vezzoso; e mira, come
In quei suoi lumi splende
Viva fiamma d'amor, che non s'intende.
Care siete pupille innocenti,
Più belle,
Che stelle
In Cielo seren:
Dalle menti sgombrate gli orrori,
De' vostri splendori
Col chiaro balen.

Giuf. Ministri, olà, coperte
Già di candidi lini
Dalle Regie dispense
S'imbandiscan'omai l'Egizie mense.
E voi, Cigni canori
Di scelto, e nobil coro,
Con accenti sonori
Di festosa armonia
Fate pur risonar la Reggia mia.

Coro Al suon'immortale,
D'armoniche trombe
Festeggi, rimbombe
L'albergo Reale.
L'aer suoni a' nostri canti;
E d'Egitto a i chiari vanti,
Con fragor lieto, e giocondo,
Rida il Cielo, applauda il Mondo.

Giuda Ruben, e d'onde mai,
Di ricca luce adorno,
Spuntò per noi sì fortunato giorno?

Rub.

Rub. Mentre pur'in se stesso
Rivolge il gran successo
Il mio pensiero; e d'insueta sorte
Pondera le vicende;
Quanto l'ammira più, men le comprende.

Coro A i dolci concenti
Di corde sonore,
Le sfere canore
Raddoppin gli accenti.
Dell'Egitto al Regnatore
Giusto è dar sublime onore:
Ad eterna sua memoria
Viva pur famosa gloria.

Gius. Servi; *Erm.* Signor; *Gius.* Ascolta;
Tu, che prefetto sei
Dell'annona d'Egitto; i cenni miei:
Di vettovaglia onusti
Partan' costor ver le paterne mura;
Ma sia della tua cura
Oggetto premuroso
Il far, ch'ogn'un di loro
Riporti nel frumento il prezzo ascoso;
Indi; senza, ch'a te giammai s'ascriva
L'opra, e l'inganno; includi
Nel sacco del minor, come furtiva,
L'argentea mia tazza; e poi lo chiudi.
Erm. Dell'espressa tua mente
All'impero sovrano
Già rendo obbediente
L'ufficio del pensiero; e della mano.

Vice Reg. Non comprendo,
Non intendo,
Spirti Regj, il vostr'umor:
Per asprezza,
Per durezza
Fuste selci di rigor;

Ed or ſiete
Fonti liete
Di pietà ſolo, e d'amor.
Spoſo, la tua virtude, il tuo ſplendore
T'apre nel grand' Egittò
Un teatro d'onore;
E con eccelſa laude
Al tuo cor generoſo il regno applaude.
Ma dimmi; ſe pur lice
Richieder ciò; quegli oſpiti ſtranieri,
A cui sì duri, e fieri
Furo un tempo i tuoi ſguardi; e ch'oggi in dono
Han col frumento il tuo favor; chi ſono?
Giuſ. Se tu ſapeſſi, o cara,
La Stirpe lor; direſti,
Che, venuta in mia mano a tempo, e loco
La lor ſiniſtra ſorte;
Tanto non ho fatt' io, che non ſia poco.
Vice Reg. Nè paleſe farai
A me lo stato lor? *Giuſ.* Toſto il ſaprai.
Olà? *Erm.* Signor. *Giuſ.* De' Cananei lo ſtuolo
Dov'è? *Erm.* Partito è già. *Giuſ.* Seguigli a volo;
E lo ſcoperto dolo
Della tazza rapita,
Reclamando con giuſto alto lamento,
Toſto a me gli richiama. *Vice Reg.* Oimè! che ſento?
Giuſ. Al deſio di vendetta innocente
Conſente
La mente
Intenta a bear:
Così il mar, che talor ſembra irato,
Con fiato
Più grato
Suol l'onde calmar.

Giuda Ruben, tutt' anelante
Ci ſegue il Diſpenſier. *Erm.* Olà! le piante
Arreſtate, o malvagj.
Rub. Oimè! Son queſti accenti

Di

Di nuova ferità nuovi presagj.
Giuda Che vorrà dir? *Erm.* E con un furto indegno
Pagaste, o disleali,
Gli onor goduti nell'Egizio regno?
Giuda E di qual furto mai
A noi parla costui?
Erm. A voi, sì sì; parlai
Ch'involaste la tazza al mio Signore.
Reb. E sì nefando errore
Commetter può -- *Giuda* Sia reo
Di morte infame -- *Erm.* Chi? *Giud.* Colui di noi,
Ch'il fallo avrà commesso.
Rub. Suo Sacco apra ciascuno.
Erm. Or questi è desso.
Giuda Cieli, che veggio!
Rub. E per dolor non muoro?
Erm. Il passo dunque in fretta
Rivolgete alla Corte.
Rub.]
Giuda] *a 2* Anzi a carcer'oscuro, e fors'a morte.
Erm. S'Amore diventa
Tiranno per gioco;
In van si paventa
Di sdegn'il suo foco.

Gius. E per qual'empio instinto,
Ingrati, temerarj, e forsennati,
Demeritar voleste
Colle vostre rapine,
Di benefica man grazie divine?
Giuda L'antica nostra colpa,
Nel tribunal'eterno,
Mai fu posta in oblio;
Ond'or siam quì non meno
Nelle man tue, che nelle man di **Dio.**
Gius. Tolga il Ciel, che di tutti
Io pretenda il castigo:
Chi del furto è convinto,
Resti per sempr'avvinto

Fra i duri lacci di ſervil catena :
Ite pur voi; di lui ſol ſia la pena.

Rub.]
Giuda] *a* 2 O quanto m'affligge
Il colpo fatal !
Sì fier non trafigge
Di Morte lo ſtral.

Giuda Signor, ſia tua clemenza,
Del pargoletto in vece,
Cinger me di catene ;
Poichè s'il vecchio genitor il perde;
Per meſtizia infinita
Perde altresì la vita.
" Della gemina prole,
" Ch'il Ciel gli diè nell'età ſua cadente,
" Mancò Giuſeppe; ed ora --

Giuſ. Ne v'accorgete ancora,
Ne ravviſate [oh Dio !]
Che Giuſeppe ancor vive; e ſon quegl'io?
Itene dunque al padre voſtro, e mio;
E delle mie fortune
Narrategli il ſucceſſo,
Onde venga a goderle anch'egli ſteſſo;
Nè vi raſſembri ſtrano
Di mia fierezza il trattamento oſtile;
Poich'il Motor Sovrano
Tutto ha permeſſo, per l'uſato ſtile
Di ſua pietà, che ſpeſſo ci ricopre
D'avverſità, per coronar noſtr'opre.

Coro. Or voi, ch'udiste la narrata istoria;
Alla Celeste Gloria
Drizzate pur laborioſo il paſſo;
Acciò corona, e palma
A coglier giunga l'Alma;
Depoſto, ch'abbia questo mortal velo:
Per le vie del ſoffrir ſi ſale al Cielo.

IL FINE.